

Un sogno della città futura dei bimbi

Nella strada del Nord di Berlino giungono dei bimbi. L'aria è asciuta, le strade polverose e secche. Non si vedono né verdi né alberi, né prati. I freddi ed oscuri muri delle case (gigantesche che nevondono nei loro muri rotti) minacciano di crollare. I bambini guardano giù, sordi e tranquilli, i bambini che giocano. I bambini giocano. Sono bimbi proletari, figli e figlie del popolo lavoratore. Visti pallidi e magri, figure incredibilmente snifice, mani e piedi esili e magrissimi. Occhi grandi e profondi, sempre scrutanti ed in agguato. Da questi occhi parta la disperazione, parla già troppo presto la precoce comprensione degli orrori della vita.

I bambini proletari giocano. Senza guida, senza ragionevole direzione. I loro giochi sono giochi della strada. Giocano e schiamazzano dominano in mezzo ad essi. Ragazzette e fanciulli si rincorretono l'un l'altro. Lì, due ragazzi si picchiano. Essi si inginocchiano con parole ch'essi non comprendono, che sono però parole delle strade più miserabili. Altri giocano alla guerra. Non è bello quando per la via passano i vigorosi soldati e i uniformi eleganti, con nappe e con canzoni.

Così è allagato esser soldato, portare la bella uniforme o potere maneggiare la daga amata ed il grande fucile! Il bambino non comprende quali dolori porta con sé la bella uniforme. Megli non sa che cosa è la guerra, questa miseria, fame, morte e rovine porti con sé quel'orribile tempo!

Nessuno è là che possa chiarire tutto questo al bambino. Il padrone, l'operaio era tutto il giorno nell'ufficio. Egli lavora puramente per mandare la famiglia. La madre, la donna e un'altra madre, ha anch'essa troppo da fare e non ha tempo per curare i bambini. Ed essi sono lasciati a sé stessi, senza ricevere educazione, costituiti dal bambino si sviluppa l'uomo rosso, senza educazione, senza cultura. Dalla storia che egli frequenta, il bambino riceve «L'Istruzione». Però quale istruzione? Il superiore elementare consiste nel leggero, nello scrivere e nel contare; perché il capitale desidera che i futuri operai sappiano leggere, scrivere e contare. Però che non sappiamo altro! L'agorà mestre in segno ai bambini anche un po' di storia. Dagli antichi fatti eroici delle grandi guerre, egli parla con entusiasmo di Federico il grande, di Bismarck, di Moltke e di Hindenburg. Essi erano dei grandi nomini che hanno fatto molto, moltissimo per la Patria. Quel che può sia «La patria» è ciò che il bambino proletario riceva o possa ricevere dalla patria, questo è naturalmente indicato dall'agorà mestre.

Il parroco parla del grande e dell'omnipotente Dio. Egli guarda degli insegnamenti di Gesù e della grandezza di questo nostro d'umanità. Però il parroco nulla dice di quelli che sono diventati oggi questi dolori insegnamenti, o non dice in che cosa oggi l'umanità e la fratellanza di tutti i cristiani. Egli non può dirne quasi al bambino proletario, perché non sarebbe prudente.

Così vivo, così s'entrinse il bambino proletario nella sua condizione. Egli ha una vita di fame e di stenti ed una scuola di ignoranza e di menzogna.

Mai vede con simpatia i bimbi dei ricchi vestiti con seta e velluto, ben nutriti, ben curati che vanno a passeggiare con le loro governanti o con le loro maestranze, egli osa solo i suoi vestiti e pensa al un giorno,

nel quale il lavoro non sarà più oppresso e tutti saranno uguali.

Il bambino della Comune proletaria si avvia. I colpi oggi dei cani sono pesantemente sentiti come campane. Il padrone non si sente male, se invece sarà bene nel caro tenore, non se ne farà nulla. Lo stupore e calore sono: non poteva restare ancora un po' meno l'orizzonte e non costituiva così presto, con suoi canini ruggiti, a spasso del giorno! I padroni tenuti non guardano tanto su ora dormirebbero volentieri facendo un po'!

Ma questo non si può fare! Ci si deve alzare, ma il bambino sente tuoni dei leoni,

degli ammossi fermo i suoi cani da mattina e corre al orgoglio. Tutti i giorni i bambini della Comune devono crescere e il bagno, con l'acqua calda del vecchio Stato, sono anche spari gli orrori nati sanguine. Tuttora e come, una volta formavano i bambini, sono spariti, ma prima dei corpi è oggi una questione importante una.

I bambini si bagnoano insieme in un bacino da bagno. Non guardano ammirante nell'acqua chiara, ridente e si rannegano nel bagno riuscita e serio. Essi sono dei bimbi sani e freschi. Fra loro non si ergono nessun morpho, nessun gasso, nessun bimbo malato. I corpi dei fanciulli sono sani, robusti, sviluppati e pieni di forza giovanile. La miseria, la fame, il freddo ed il soffoco sono adesso estinti. Tutto il mondo ha da lungo tempo scacciato l'esempio della Russia ed ora tutti vivono in uno Stato proletario. La sola sparizione del capitalismo, cioè sparire della miseria e della fame sono quasi le mani dei dotti francesi. Tutti sono sani, sani, sani.

Il bambino della Comune è il favorito della Comune. Già nel primo tempo, quando la sua Russia era comunista, mentre il mondo circostante veniva ancora governato dai ricchi, il bambino era già il favorito dello Stato. Tutto era in rovina. Un'orrida fama covava in Russia, che era morta dagli altri paesi. Però il bambino aveva ogni cura. Lo stato proletario fece tutto a pro' del bambino, a pro' del futuro comunismo. Egli diede al bambino il nutrimento, egli lo portò in mezzo alla natura, alla campagna; egli diede al bambino un'educazione secondo lo spirito comunista.

Ora, dopo che da molto tempo si vive nella società comunista, il bambino ha tutto quello che si può desiderare. Le polverose strade del Nord sono sparite. Sono sparite le gigantesche case dei quartieri operai. E' sparita la vita corruttrice delle strade, è sparita la vecchia scuola borghese. I bambini della Comune vivono in belle case, circondati da giardini e da prati. Essi si rallegrano fra il sole e la luce, essi godono tutta la bellezza della natura. Boschi e prati, montagne e fiumi appartengono ai bimbi. La bellezza della natura, che una volta erano godute solo dai ricchi, ora appartengono a tutti. I bambini della Comune sono considerati da per tutto. Al sole d'Italia, fra i monti della Svizzera, nelle magnifiche spiagge della Crimea, sul fior di della Svezia, sui luoghi della Finlandia. Tutto appartiene ad essi, tutto appartiene ai giovani comunisti!

Anche l'insegnamento è oggi matato. L'antica scuola borghese col suo buongiorni, col suo vespro, col suo pedanteschi ed ostinati

insegnamenti è sparita. E' sparita la vecchia «Storia», e l'istruzione religiosa. Non c'è più la storia delle guerre, questo è un bagno ferruginoso e dell'umanità. Vi è la storia della grande rivoluzione, della redenzione e della liberazione dell'umanità. E' la vita e le opere dei grandi uomini della Rivoluzione — Liebknecht, Lenin, Trotzki — e di tutti gli altri. Come i bimbi ascoltano entusiasti di maestro, quando racconta loro la storia dei grandi anni! Essi comprendono allora di quanto essi siano debitori agli eroici combattenti per l'idea del Comunismo. I bimbi stessi vivono già in tutt'altro tempo. L'umanità intera, tutti i popoli hanno innalzato la bandiera del Comunismo. I bimbi dello Stato proletario non conoscono più la guerra, o nessuno li insegnerebbe loro. Anche la scuola di questi bimbi è tutt'altra. Le vecchie e fredde nozioni sono sparite. La scuola dei bimbi è la vita, è la natura. Tutti gli sforzi del nostro sono voltati ad educare il bambino per la vita, fare di lui un utile membro della società comunista. Lo spirito indipendente del bambino, che nell'antica scuola era duramente compresso ora è sollevato all'altorza del suo sviluppo. La attività, che chiedono non si possono sviluppare, per poi servire all'utilità comune della società.

Il bambino è fresco, sano, libero. Egli si sviluppa spiritualmente, egli diventa un uomo prudente, libero e combattivo. Egli ha una vita senza cura e senza pena. Egli ha una vita piena di gioia e di lavoro creativo. Egli gode tutto ciò che gli dà il Comunismo, per il quale egli più tarda il suo lavoro e la sua forza creativa, come membro adulto della Comune.

Così vira il bambino nella società comunista.

Questa società comunista è la redenzione del bambino proletario!

Noi vogliamo creare questa società! Noi daremo il Comunismo ai bimbi del proletariato.

R. ORLAND.

(Traduzione dal tedesco).

Giselda Brebbia

Ho posto fine ai suoi giorni ricordando tutto il suo coraggio per orrore, ma se, e per sé, il rogo che, forse, nella esaltazione della sua mente, doveva liberarla dal tormento della vita e purifilarla da errori e deviazioni che erano direttati per lei un inizio.

Povera Donna, vittima essa pure della guerra che ha sconvolto popoli e cervelli; della guerra che è stata fonte di tante delusioni per chi, come la Brebbia, aveva fidato in essa attribuendole il potere di dare al mondo il regno del Diritto e della Giustizia!

Giselda Brebbia fu nostra compagna e noi, e questo figlio che conobbe la sua povera battagliera, non possiamo dimenticarlo il contributo di entusiastica propaganda da lei dato alla causa del Socialismo.

Dritta, tagliente combatte senza esitazione di colpi quando era con noi; e quando, nel tormentoso periodo che precedette l'entrata in guerra dell'Italia, passò nel campo dei nostri nemici, di coloro che andarono a gara a denigrare i nostri migliori, fu ancora lei, nella sua strenua senza veli e senza mezzi misure, dura da molti che, più prudenti, si affollarono ai cani alleati.

E anche ora che la pace borghese ha recuperato i liridi orni affaristicci ed imperialistici in cui si avvolgono le concitate idealtà superiori, mentre molti ex palpano il portafogli ingrossato o cercano altri padroni da servire, Nos, nella crisi spettacolare della delusione, cerca, con un ultimo atto di sincerità, la morte.

Noi che, temprati alla dottrina socialista, sappiamo di non poter far colpa all'individuo dei mali che traggono il popolo e che traggono origine da tutto un ordinamento sociale che porta nei suoi fondi la guerra e l'oppressione, noi facciamo risalire alla società la colpa dell'orrendo martirio che troncò la vita a Giselda Brebbia e c'inchiniamo commosse alla sua memoria.

Contravvenzione

Dal limitar della nera casetta

Guarda il sentier la ceccherella bianca,
Che intorno da due giorni il figlio
Caspetta.

E per lo strano indugio il cor lo manca.
Ogni cura domestica negletta.

Di fervide preghiere il labbro stanca,
Ed al bosco s'arriva tarda e solita.

E nostra e piange e chiama a destra e a
Financa.

Ma a recorr qualche frasca il figlio andace
Porre ord il più nella regal bandita,
Onde caldo dal piombo a terra giace.

Lo ritrova la grama e un grido caccia,
E a riobiamarmo l'anima fuggita,
Il freddo corpo, anzi la morte abbraccia.

Mario Rapisardi.

La vecchia storia dell'operario: zappare, piallare, battere il martello; negli intervalli, mangiare, bere e dormire per avere la forza di tornare alla zappa, alla pialla, al martello; e la domenica poi batterei in giocochio, e dire: — ti ringrazio, o Signore, che poeso ancora zappare, piallore e battere il martello.

Hildegard.

Il marchese accennò a spiegarsi. Voleva dunque sapere, domanda Teresa, che fosse venuto a fare quel villan ritatto, quel ladro che s'era ingrassato mangiando il patrimonio del Campo d'Oro? Una enormità! Non contento d'averli spogliati, d'averli messi quasi nella miseria, peggio, anzi, che alla miseria, di andare lui, aderito, in carrozza, mentre i suoi padroni... di una volta erano costretti di andare a piedi; non contento d'aver avuto la soddisfazione, l'onore di fargli dei prestiti, di farglieli s'intendere, coi quattrini rubati, di umiliarlo con quella ariaccia di generoso che credeva potersi dare perché non gli chiedeva il pagamento dei frutti... dei frutti, che, alla fine dei conti, come un fanciullo lascia i soldi nel salvadanaio, ci lasciava, garantiti, sicuri, a ingrossare l'ipoteca; né contento, il furfante, di trastullarsi con lui, povero marchese, come il gatto col sorcio, perché ci voleva poco a capirlo, avrebbe finito, purtroppo, per divorziargli il palazzo, l'antico palazzo dei marchesi Del Campo d'Oro; non contento di tutto questo, il birbone, era venuto, aderito, con quel suo fascione rosso, da frate melezzo, a fare l'ultimo oltraggio, a infliggere l'ultima umiliazione...

— Oh, ma Dio! cos'ha dunque fatto, cos'ha detto?

— Cosa??

Poi, sogghignando:

— Domandalo a lei, a tua figlia, che, a quanto pare, è stanca d'essere macchera.

(Continua). ANTONIO ALVAREZ.

APPENDICE

1

L'IPOTECA

L.

Il marchese, pallido d'angoscia, lasciò cadere sul piatto la forchetta e, con una gran sospira, impetrò delle scuse la signora.

— Che diregli, adesso, a quel villazzo rifatto?

— Pensaci tu — ella rispose, quietata, dal suo ombra di sfoggia aristocratica e sprezzante.

Come sempre in quelle angosce, cioè quando lo venivano a sorprendere i suoi creditori (e questo spesso), il marchese sa se la ringhia con la domestica. Però, infatti, quella sciocchina non gli aveva detto, all'improvviso, che i signori erano a tavola o che avorano dei contabilità? o, magari, che erano fuori a caccia?

— Giurignona, già ho detto, che sono a colazione; ma com'è dritto al mare! — m'ha risposto.

— E allora che aspetti? — grugnì il marchese.

Quel dì, finalmente, si nell'attigua sala di passeggiato, i due uomini avevano riuniti:

— Ci pensi, signor marchese, ci pensi... Ah che!

Vi era una sospensione buona, quasi suppedine, nel tono di quelle parole; e, interruendo, le due signore ebbero un leggero sussiego, di solito in madre, e di una indifinibile tristezza.

Ma il marchese già si annodava la cravatta.

«Fallo passare in salotto — comandò la signora, senza alzare lo sguardo da

l'angolo, fissando la signora.

— Domandalo alla marchesa Olympia Del Campo d'Oro. No se un qualcosa, lei; lo sapeva prima di me...

Il tono a, meglio, l'intenzione ironica, l'aveva spiccato, il marchese, negli sdegni, dicono i disperati gli avorano giusto il carcasse.

— Desiderdalo a lei, ti dice.
Ah, ma mio Dio! è una cattiveria tenerci così nell'angustia.